

Milano Sport

I bianconeri con orgoglio strappano l'1-0

Nel giorno della Juve promosso pure il Milan

Con Gentile su Rivera e Furino su Novellino, Trapattoni ha brillantemente risolto il problema delle marcature, dando così il «la» al successo della «vecchia signora» - I rossoneri hanno risposto colpo su colpo, confermandosi così degni protagonisti del campionato

MARCATORE: Bettega (J) al 1° del p.a. JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7 (Panna dal 39' della ripresa, n.g.), Cabrini 6; Furino 6, Gentile, Baracca 7; Causio 7, Tardelli 6, Viridisa 6, Benetti 6, Bettega 7 (12. Alessandro, 14. Boninsegna).

MILAN: Albertosi 6; Collovati 7, Maldera 6; De Vecchi 6, Bet 6 (Baldini dal 25' della ripresa, n.g.), Baracca 6, Burlani 5, Bigon 5, Novellino 7, Rivera 6, Chiodi 5 (12. Rigamonti, 13. Capello).

ARBITRO: D'Elia, di Salerno, 6. NOTE: Giornata fredda ma bella, con il sole addirittura invece della temuta nebbia. Partita agonisticamente accesa, iniziata anzi in maniera paurosamente nevrotica, ma poi via via incanalata (gran merito, non c'è dubbio, del giovane arbitro che tante perplessità aveva alla vigilia sollevato) sul piano di un'accoltabile, seppur assillatissima, rivallità: botte date, com'è ovvio in simili casi, e ricevute, ma nessun grave infortunio. Ammonito Tardelli, entrato subito alla disperata su Rivera sul primissimo pallone del match, Furino 5, per le ripetute proteste di Chiodi.

DALL'INVIATO
TORINO — La Juve rimbocca in tutta umiltà le mani, ritrova d'incanto la capacità di soffrire, mette insieme una grossa partita e batte, con pieno merito, il Milan. Un Milan che si riconferma per l'occasione, giusto ad aumentare il significato e la portata del successo bianconero, il degnissimo protagonista che è stato fin qui, sicuro avversario d'ormai collaudato rango per quanti dichiareranno le loro ambizioni sulla strada pur ancora tanto lunga dello scudetto. La Juve, insomma, ritrova sé stessa e fa ovviamente in un baleno la pace con lo scudetto, ma non il suo sofferto, prestigioso successo ha, forse, una valida spiegazione tecnica nel fatto che Trapattoni ha brillantemente risolto il non facile problema delle marcature con un paio di mosse tanto avventurose quanto a ragion veduta, azzeccate, ma le radici più profonde, e più vere, vanno indubbiamente ricercate in quel bagno d'umiltà in cui tutti, comprimari e solisti, si sono di buon grado tuffati prima di accingersi ad incontrare l'avversario celebrato, «gasato» dallo scostante, senza remore nell'ammetterlo temuto. Dopodiché su quell'avversario si è buttata con fiera determinazione ma con lucido razionalità, pronta cioè a ripiegare, ad attendere, a rincorrerlo, a subire ogni qual volta se fosse fosse rivelata l'opporità. Il prezzo, inevitabile, era quello di un costante e grave dispendio di energie, della sofferenza in ogni piega del match. Quanto al Trap, lui ha fin dall'avvio sconvolto la tradizione di tutte le più ovvie previsioni, piazzando Gentile su Rivera invece del solito Furino (e deve avere a questo

temente risolto il non facile problema delle marcature con un paio di mosse tanto avventurose quanto a ragion veduta, azzeccate, ma le radici più profonde, e più vere, vanno indubbiamente ricercate in quel bagno d'umiltà in cui tutti, comprimari e solisti, si sono di buon grado tuffati prima di accingersi ad incontrare l'avversario celebrato, «gasato» dallo scostante, senza remore nell'ammetterlo temuto. Dopodiché su quell'avversario si è buttata con fiera determinazione ma con lucido razionalità, pronta cioè a ripiegare, ad attendere, a rincorrerlo, a subire ogni qual volta se fosse fosse rivelata l'opporità. Il prezzo, inevitabile, era quello di un costante e grave dispendio di energie, della sofferenza in ogni piega del match. Quanto al Trap, lui ha fin dall'avvio sconvolto la tradizione di tutte le più ovvie previsioni, piazzando Gentile su Rivera invece del solito Furino (e deve avere a questo

grado di ostentare i suoi meriti). Veniva, è vero, avanti spesso il magnifico Baresi, ma erano ovviamente «episodi» che acquistavano il sapore del rimediato e che non potevano certo turbare più di tanto i volponi delle retrovie bianconere. A proposito di Chiodi e di un violento diagonale di Burlani brillantemente neutralizzato dal portiere bianconero, non si è dovuto aspettare molto: 24', per la precisione. Ed è nato così: calcio d'angolo di Causio, battuto corto per Tardelli, che restituisce al «barone», pallonetto molle a centro-area, testata all'indietro di Benetti, che aveva probabilmente sentito un bianconero alle sue spalle, entrata al volo, d'esterno, magra per tempestività, precisione, di Bettega o Albertosi non poteva che arrendersi.

La partita proseguiva combattutissima, veloce, aperta, molto di sovente decisamente bella, per tutto un tempo e un quarto d'ora buono della ripresa più consistente e più vario il gioco bianconero, maggiormente portato in pressing, appena l'avversario tirava un'azione, si affacciava quello rossoneri. Minor smalto, e ritmo più blando, come si poteva anche capire, per l'intera mezz'ora. Ma la partita restava viva, frizzante, aperta fino in fondo. Fino al tripudio di bianco e di nero con un entusiasmo che mancava a dirlo, d'aver ritrovato la loro «signora».

altri preamboli, con Cuccureddu, Seireu, il Causio del primo tempo o il Bettega tecnicamente enorme di corti scori di partita, l'asso portante del successo bianconero. Forse, visto appunto il determinante apporto di Gentile, il match richiedeva, in chiave rossonera, qualche analogo, coraggioso contromisura da parte di Liedholm. Una volta constatato, soprattutto, che Maldera, appunto quell'indomontabile Causio, aveva i cavalcioni suoi da digerire e che Bigon, non sicuramente in edizione ispirata, ma sopportava l'attenzione di un Tardelli che, diligente e volenteroso, non era affatto un semplice «copista» di migliori. Così, tutto il peso della partita, in fase d'impostazione, finiva con il ricadere sulle spalle di Novellino, se si considera che quello di De Vecchi sono apparse per l'occasione tuttora non propriamente solide, e che, soprattutto, capitano Rivera, al ritmo che la Juve imponeva, non era quasi mai in

grado di ostentare i suoi meriti). Veniva, è vero, avanti spesso il magnifico Baresi, ma erano ovviamente «episodi» che acquistavano il sapore del rimediato e che non potevano certo turbare più di tanto i volponi delle retrovie bianconere. A proposito di Chiodi e di un violento diagonale di Burlani brillantemente neutralizzato dal portiere bianconero, non si è dovuto aspettare molto: 24', per la precisione. Ed è nato così: calcio d'angolo di Causio, battuto corto per Tardelli, che restituisce al «barone», pallonetto molle a centro-area, testata all'indietro di Benetti, che aveva probabilmente sentito un bianconero alle sue spalle, entrata al volo, d'esterno, magra per tempestività, precisione, di Bettega o Albertosi non poteva che arrendersi.

Convocati gli azzurri per Bratislava e Ferrara

MILANO — Per la gara amichevole di calcio Cecoslovacchia-Italia in programma a Bratislava mercoledì prossimo alle 17, sono stati convocati i seguenti giocatori: Antognoni, Bellugi, Benetti, Bettega, Cabrini, Causio, Collovati, Gentile, Grassano, Maldera, Rossi, Claudio Sassi, Patrizio Scirea, Tardelli, Zoff. I convocati dovranno trovarsi entro le 11,30 di oggi a Milano all'Hotel Gallia. Invece per la gara amichevole Italia Sperimentale-Svizzera in programma a Ferrara sempre mercoledì prossimo alle 14,30 sono stati convocati: Bagni, Bini, Bordon Ivano, Canuti, Collovati, Di Bartolomei, Giovanni Galli, Giordano, Guidetti, Manfredonia, Muraro, Novellino, Orioli, Pasinato, Pellegrini, Rocca. Questi convocati dovranno trovarsi entro le 18 di oggi a Ferrara all'Hotel Astra.

Trapattoni parla di bel gioco e di crisi inventata. Gli altri in coro rincarano la dose: avete visto che non siamo morti?



JUVENTUS-MILAN — L'esultanza bianconera.

Rivera accusa: Tardelli ha cercato ad ogni costo di rompermi la gamba. Liedholm calma tutti: sarebbe stato pericoloso non perdere

DALLA REDAZIONE
TORINO — Gianni Rivera ed il Milan sono la medesima cosa. E Gianni Rivera, a nome di tutto il Milan, ha parecchie cose da dire dopo l'incontro con la Juventus. Il capitano rossonero inizia dal fallo di Tardelli ai suoi danni, dopo circa cinque secondi di gioco: «Tardelli ha tentato di spacarmi la gamba, è stato fortunato: non c'è riuscito. L'arbitro non ha avuto il coraggio di espellerlo, ragion per cui nel proseguimento dell'incontro non ha potuto espellere nessun altro. Tardelli ha avuto tutta la settimana per pensare ad organizzarsi in vista di questo fallo, questo è un tipo di violenza non calcistica. Se l'incontro era importante per loro lo era ugualmente per noi, se rispondevamo a loro ci poteva scappare il morto. Purtroppo è un periodo in cui chi cerca di giocare al calcio non ha ragione. Il fallo di Tardelli è stato incredibile, mi è capitato qualcosa del genere solo in Argentina, dieci anni fa, che si tirasse alle gambe in questo modo».

DALLA REDAZIONE
TORINO — Prevediamo da una parte Trapattoni per chiederli quale è stato il segreto che ha fatto imbizzarrire la zebra, respollare i morti (il discorso su Viridisa è un altro). Se è bastata cioè la presenza di Bearot in tribuna, alla vigilia delle convocazioni in azzurro, o se sono state sufficienti le battute di spirito di certi critici lombardi per far ritrovare Causio e compagni al campo il giorno successivo. Trapattoni non ci aiuta in questa ricerca e rilancia non solo la sua (duca nella squadra, ma anche il fatto che la Juventus per lui non è mai stata ammalata: «Certo che quando si gioca contro una squadra che gioca il calcio anche noi possiamo esprimerci al meglio e con questo credo di aver risposto a quanti questa settimana hanno inventato la nostra crisi».



JUVENTUS-MILAN — Furino-Novellino, duello a sorpresa.

DALLA REDAZIONE
TORINO — Gianni Rivera ed il Milan sono la medesima cosa. E Gianni Rivera, a nome di tutto il Milan, ha parecchie cose da dire dopo l'incontro con la Juventus. Il capitano rossonero inizia dal fallo di Tardelli ai suoi danni, dopo circa cinque secondi di gioco: «Tardelli ha tentato di spacarmi la gamba, è stato fortunato: non c'è riuscito. L'arbitro non ha avuto il coraggio di espellerlo, ragion per cui nel proseguimento dell'incontro non ha potuto espellere nessun altro. Tardelli ha avuto tutta la settimana per pensare ad organizzarsi in vista di questo fallo, questo è un tipo di violenza non calcistica. Se l'incontro era importante per loro lo era ugualmente per noi, se rispondevamo a loro ci poteva scappare il morto. Purtroppo è un periodo in cui chi cerca di giocare al calcio non ha ragione. Il fallo di Tardelli è stato incredibile, mi è capitato qualcosa del genere solo in Argentina, dieci anni fa, che si tirasse alle gambe in questo modo».

Prima vittoria nerazzurra a San Siro

A dieci minuti dal termine l'Inter travolge il «bunker» del Napoli: 2-0

Al gran gol di Orioli segue Altobelli su rigore - In precedenza Muraro aveva preso una traversa - Strepitoso Castellini

MARCATORE: Orioli al 33' e Altobelli (su rigore) al 43' della ripresa. INTER: Bordon 6; Baresi 7, Fedele 5, Pasinato 5, Canuti 6, Marini 6; Orioli 7, Scanziani 5 (dal 25' della ripresa Chierico), Altobelli 6, Beccalossi 6, Castellini 6, numero 12 Cipollini, n. 13 Fontolan.

NAPOLI: Castellini 7; Bruscolotti 6, Ferrario 5; Caporale 6, Castellini 6, Valente 6; Pellegrini 5, Vinazzani 5, Savoldi 5 (dal 19' della ripresa Capone), Caso 5, Filippi 6. N. 12 Fiore, n. 13 Majo.

ARBITRO: Bergamo di Livorno, 7. NOTE: Giornata rigida, terreno quasi perfetto. Spettatori 40.000 circa. Compromente, paganti per un incasso lordo pari a 114.428.900 lire. Ammonito Fedele per protesta. In tribuna zello Antonini del dello staff tecnico azzurro.



INTER-NAPOLI — Il rigore del 2-0 trasformato da Altobelli.

belli, su rigore, è interessante soltanto per le statistiche, sorve a vitaminizzare un morale, quello del filiforme centrocampista, un po' anacquetato. Due a zero dunque, con tante emozioni diluite soprattutto dopo l'intervallo, quando i nerazzurri hanno cambiato i pneumatici aumentando sensibilmente la velocità di crociera, e con Castellini a rischio illusione, mago e giocatore. Vincio torna a Napoli a ripassare le lezioni sul calcio totale, a rimediare questo freddo pomeriggio lombardo. Forse teorizzerà ancora di scudetto da programmare nel tempo e di tutte quelle cose lì cui aveva teorizzato negli anni della precedente esperienza napoletana e nelle due stagioni dell'estivo romano. Già, perché chi esce ridimensionato da questa edizio-

ne di Inter-Napoli, è proprio lui, Luis De Menezes Vincilio, detto Vincio e ribattezzato «O liono», profeta del calcio, che si è ritirato in un'isola in ogni soia di campo. Il suo Napoli ieri si è mosso clamorosamente in contraddizione con certi proclami di presunto modernismo. Difesa irrobustita dal cauto atteggiamento del centrocampista e di tutta la squadra voluta da Di Marzio. Semplice no? Ieri comunque l'Inter — colpa di Vincio o colpa di Di Marzio — ha tenuto di ripetere, pallone dopo pallone, l'amara esperienza di quindici giorni orsono, ospite a San Siro il Canzaro. Dopo un primo tempo da insulti, con l'ormai consueto equivoco legato alle incombenze di Pasinato, la squadra si è esaltata nella ripresa, disputata seguendo ritmi assolutamente garibaldini. In quest'Inter, tutto sommato ancora indecifrabile, Orioli, che le circostanze volevano

capitano, ha rappresentato la qualità. Fedele, Pasinato e Scanziani hanno invece lavorato badando essenzialmente alla sua difesa.

Discutibile, dicevamo, il calcio di Pasinato. Il protagonista di Ascoli è ancora sconosciuto qui a Milano. Ieri ha cercato di interpretare i propri compiti in maniera meno riduttiva, senza limitarsi cioè a prolungati posteggi sull'out destro. Ma il suo apporto è risultato davvero approssimativo. Un apporto sofferto, in sostanza.

Contraddittoria anche l'esibizione del difensore Orioli, Altobelli e Muraro, quasi soffocati da tutte quelle maglie. Comunque due gol meritati dopo un'indistinta martellante, con Castellini assolutamente miracoloso in almeno tre occasioni (al 22', al 24' e al 25' della ripresa su iniziativa di Altobelli, ancora di Pasinato) a dieci minuti dal termine era Orioli che, tutto solo, puntava deciso verso rete, sbilanciava un avversario e, dai limiti, infilava di prepotenza nell'angolino. Al 42' invece Caporale atterrava in area Muraro. La relativa trasformazione dal dischetto recava la firma di Altobelli, alla sua prima esperienza in questo campionato. Poco prima della doppietta vincente, una traversa di Muraro aveva fatto da pericoloso prologo.

È il Napoli? chiederà qualcuno? Mah, forse potrebbe rispondere Vincio... Alberto Costa



INTER-NAPOLI — In alto, Orioli ha fatto partire il tiro che sbilancerà il risultato; sotto, l'esultanza di Bersellini e dei suoi. Poi, verrà il rigore di Altobelli.

Bersellini raggiante: «Che ritmo, ragazzi!» Vinicio imbronciato: «Nessun caso-Savoldi»

MILANO — Nei sotterranei di San Siro, ad un Bersellini palesemente soddisfatto fa eco un Vincilio imbronciato, ma non troppo. Orioli e Altobelli hanno steso il Napoli, ma le «chiacchiere» del dopopartita esultano dal risultato finale. Capone, Strano, ma vero, entrambi i «mister» preferiscono fare il punto sul gioco messo in evidenza dai loro uomini piuttosto che entusiasmarsi per la vittoria conquistata o accanirsi contro la sorte avversa. Il clan nerazzurro, Bersellini in testa, sottolinea a più riprese il ritmo «sfiante» e logorante sfoderato dall'Inter e, ovviamente di riflesso, anche dal Napoli.

«Mi sarebbe andato bene anche lo 0-0 — esordisce Bersellini — giacché i miei uomini mi hanno convinto più di quanto non possa dire il risultato finale. Quest'Inter mi è proprio piaciuta, ha giocato un buon calcio per tutti i novanta minuti senza perdere la testa, badando di più alla concretezza che non alle apparenze. Nel primo tempo ha palestrato un certo imbarazzo nel campo di marcia, ma nel corso della ripresa, nonostante la fatica accumulata, ha saputo mettere in luce anche questa particolarità. Tutti hanno fatto la loro parte senza tirarsi indietro: il collettivo mi è proprio sembrato positivo».